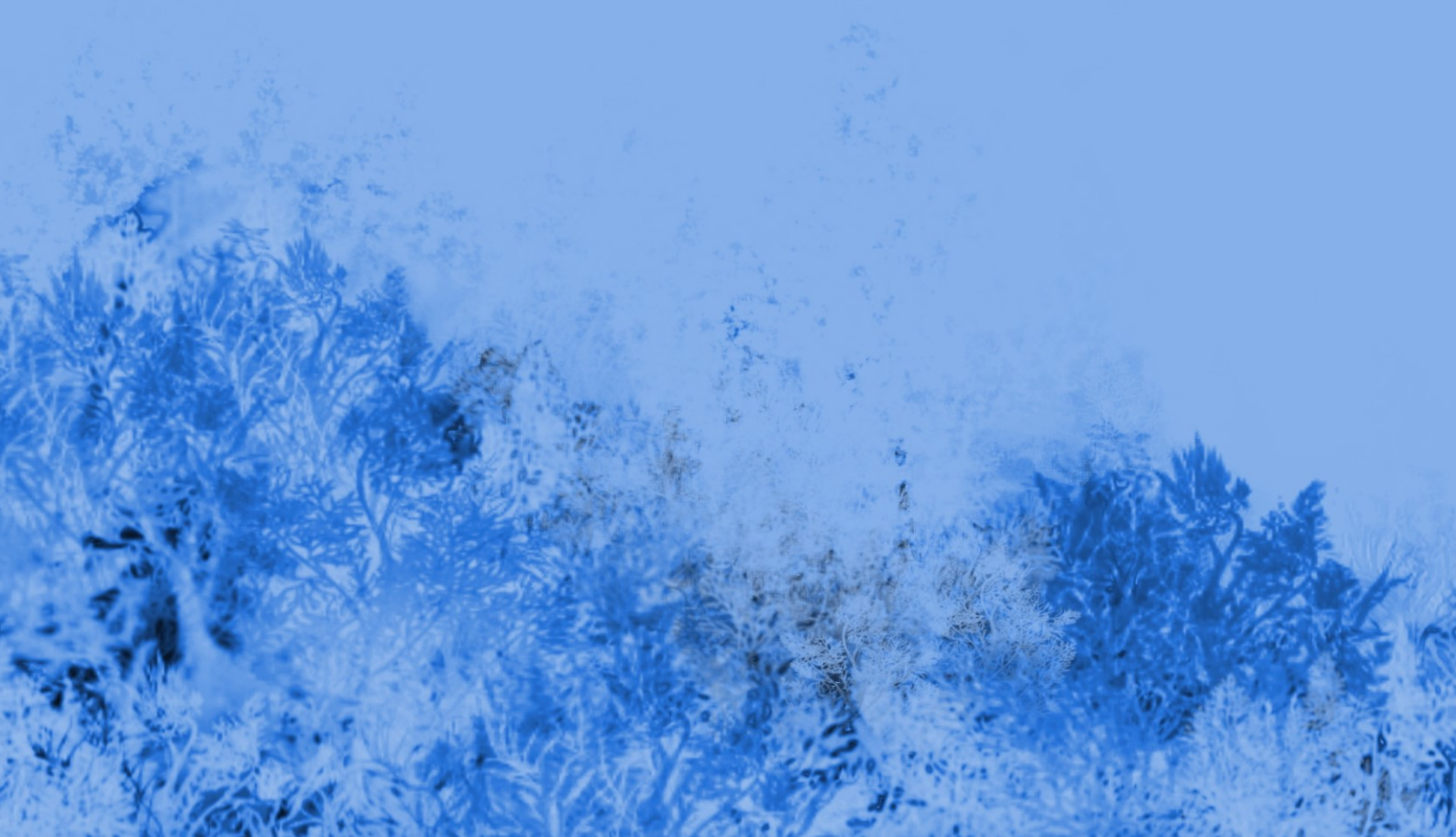
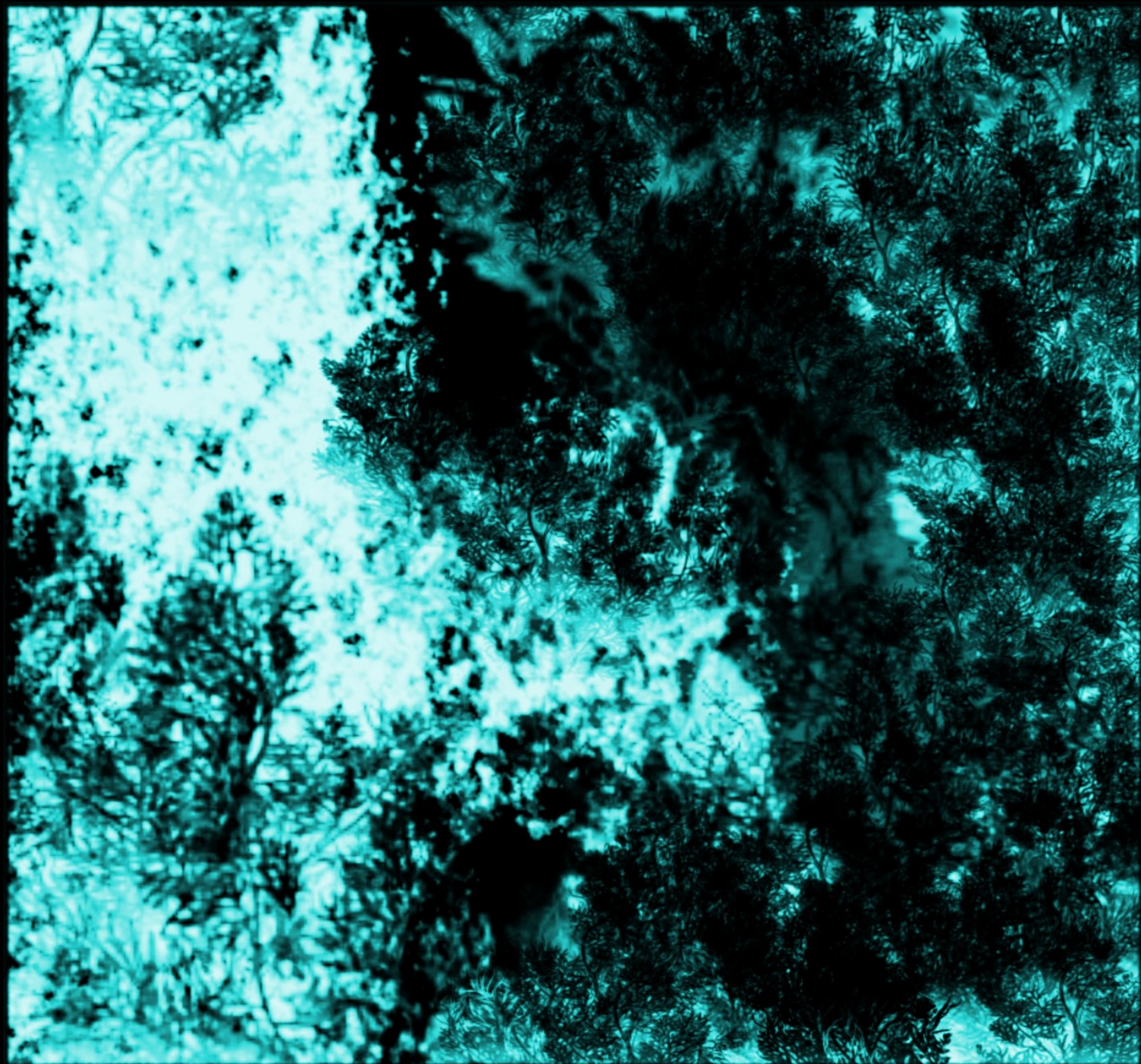
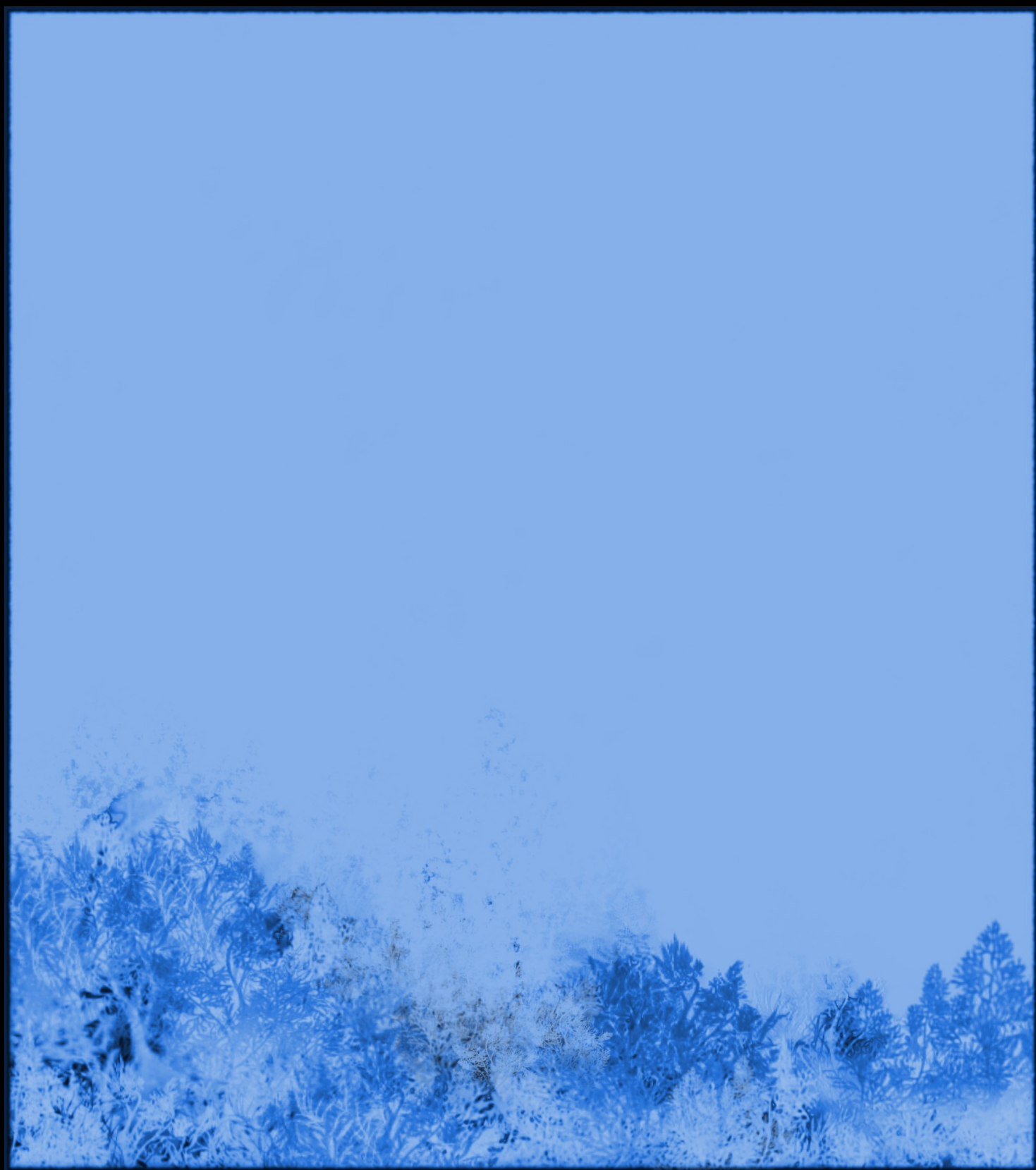
MASSIMO SANNELLI

MEMORIALE DELLA LINGUA ITALIANA

MEMORIA
LE DELLA
LINGUA I
TALIANA

La rete, che soleva pigliar li pesci,
fu presa e portata via dal furor de’ pesci.

Leonardo da Vinci

Non vuoi ancora perderti, ogni volta, di prova in prova:
osso per osso e mente per mente. E un cane-attore
lecca e morde un altro cane-attore,
perdente.

L’uomo, che è qui, non è comune,
è ricco, ma non è borghese, ed è in carcere.

Oggi è sul letto, solo; e guarda in alto
con calma. E prima o poi un colpo scende
o lo stupro, va bene? Questo è il primo
atto qui. All’attrice:
impara la sua voce e ricomincia
lo schifo delle M e delle R, mugola mamma e rovina
e meridione, vuoi capire?
Tu vuoi capire. Cosí ti lego all’uomo che non sei:
odialo molto, perché non sei tu.

Villalobos. *Madness*. A questo punto dovrai
voltarti piano: vuoi sentire? Nell'inizio avrai
l'arancia, la buona: la buona, l'arancia è l'unica
luce,

ma è meglio
se tieni gli occhi chiusi. Non devi capire.
Chi sa tenermi è buono: resiste alla piena,
dolcemente. Chi sa tenermi è forte:
può aprire la porta, può afferrare.
Madness è quando inizia l'anno, Gennaio,
dopo tutto: in questo punto il diario non è il boia
privato, non è il ladro.

A noi due, per poco. E lo schianto non ci sarà.
La musica degli altri è un re solo, è un re
nudo. Io non resisto qui, ma poi resisto. A noi due
ora dedico. Alla notte lentissima. Alla luce, che ingenuamente
voglio, adesso.

Un odore e un colore (di incenso) (noi
avevamo confidenza…)
Un riflesso, una sosta, una pace all'altare – una corsa
civile… Ma io voglio sapere dove eri. E io voglio sapere come
stavi. E perché eri perduto? (ha parlato
la femmina).
Perché non eri qui? – quando non ero
nato, fu una mossa infelice, fu questa,
che si vede: due esseri e due averi, ma tutto
si salverà. E tu fatti centauro, no? Fatti centauro.

Questa giostra del ventre non è
il cingolo che voglio per soffrire, non è orrore.

l’oro libertino è la rete, ogni giorno; la rete è l’oro.
il capo è il corpo-cane, grosso e vivo: fino a quando?
E si degrada in molte opere, nelle interviste
oscene, nel suo parlare; è un baritono, nel bene
e nel male; e si esalta, poi mangia carne
e beve: ma l’oro preme il cazzo – *attenzione*,
tentazione – e noi vaghiamo cosí.

Prima è nata la potenza e la perfezione
è nata. Una scena con il Vecchio
uomo in un *Faustus* è nata. Alla rabbia
si oppone un urlo secco, a bocca
aperta, ma è una bocca muta.
Ora voglio la guancia. E tu
mi premi bene, e tu mi fai
premere la strada, dove non
sono. La potenza del lavoro è dopo,
perché c'è un luogo e un ruolo.

Donna, e 4 ore di sonno, come gli eroi, e il mondo
non si piega, come io voglio.
La prima signoria è della tecnica: un orecchio è qui, ma non
è un occhio; io ho il suono, ma non vedo
piú. Penso alla diva e «la diva eri tu»;
e io ho fatto la troia, bene, l'aggressore e la diva,
l'amore e l'uomo, l'autore senza luce: capisci la vergogna?

Questo è un vaso, ma il vaso diventa una nave
vuota. Questa è la nave, ma la nave diventa una mela
buona, un frutto. Il vaso è dove appari, la nave
è dove cresci, la mela sei già tu e pensi di non essere
cosí? Lo show continua come una tempesta
e per venti anni voglio questa grazia.

Gran duo, con gli strumenti. Gran Dio, con gli strumenti; e Dio
è grande. E ora? Sei tu la bellezza cruda?
Nelle ossa di vetro le costole sono sante
cosí, sono fatte cosí, e romperle è
l'oltraggio, senza amore.

Altre stanze verranno, un’altra igiene
e la milizia, dove tutto è facile.

tre minuti di film con la persona: Musa
persuasa, Musa perduta, Musa
continua, Musa continuata – davvero? E imporrai
la pausa, come il mistico; dirai «io non conosco...», e non
la riconosci. Tu penserai cosí: anche lei muore, come
tutti; oppure invecchia, e non puoi farci niente.

il grande atto è «muore l’oggetto
rigido», muore la potenza e il seme
nero vola dove cade. E cade qui, se cade.

c’è un belato lontano, un rumore di vento piano; e
non un cane, e non c’è l’uomo. In questa sera
il bacio è re, il re è baciato – ma quando non vali, non vali
niente: chi si vergogna di me, io mi vergogno di lui;
e scrivo questa Luce nei miei video.

Digitale purpureo è assurdo; ed è lo schermo
pieno, come i pesci alla Foce; e quando arriva
la chiamata io esco: non c'è lo sforzo. Ieri penso ai morti
del Don: sono morti da poco; e vidi il viso
di chi non c'era piú, e sembrava un attore.
Il vero Nazzareno affonda
nelle divisioni distrutte, nella neve; la granata
scorpora tutti. Allora sarai una cellula
in volo: ma l'odore

dolce del dolce sangue non piace piú,
perché dolcezza eccede la dolcezza.

L’adolescenza della furia è ancora
in questa forma di musica andante.

Fuori dalle mura crescono rose grandi.

L'oltraggio è ripugnante e dichiarato.
Le mie controfigure, i prestanome, gli schermi
usuali non mi vedranno piú: o fauno o gaudio o
altre certezze belle – la mia favola è mia – e cosí
l'omaggio è fatto. Cosí ho ceduto un film – tutto –
per riprendermi ancora.

La sequenza è dei buoni testimoni
quando vedranno aspra la pellicola
come la pelle della bestia bianca
l’uomo mobile come piuma al vento
come l’ago mirabile che è dentro
e guai a chi non crede alla Maestà.

Una larva consuma la plastica vera.
Seconda nota: Pompei appare vuota nel film,
con i suoi testimoni.
Terza nota: scegliere tra incubatore
e incubo – ed essere il pulcino o l'amoroso
padre che sogna te.

E un'altra nota è questa, che ricorda
me. Il vero autore dell'inganno
è l'organo nudo e forte, nudo e forte. All'oro molto orale

penso; alle mani; alla dedica virtuale ad un pezzo di me
ancora vivo, all'esterno.

Mangio la vita ai ladri. Ai ladri rubo
la tecnica. Ai ricchi rubo la mia vita.

Desideravo il Cabaret Voltaire e lo spazio
dell'elettronica, cioè il presente, santo
e giusto.
Nel sogno militare io sono ancora
chi comanda e non vuole. I soldati morti
rinascono, a volte:
in questa vita alcuni sono donne.
Disincarnarsi con le armi in pugno
è mirabile. E la nuova incarnazione
può ingannare anche te, compagno buono.

La vita che c'è stata è tutta spenta
e dolorosa e arcaica come Roma.
Ora il codice è carico. Scrivo: SPRING TRAINING. Imparo.

Deve esistere un sire delicato
di questa fascia della terra nera.

L’esordio del vivente non è semplice:
il cibo pesa, la città non ha palchi
divini – solo la chiesa – e il prossimo

venturo ha solo cinque anni. Resta
il maestro lucano – che ha l’odore
cattivo dello sperma e del sudore –
e guida questa classe senza luce,
ma è il 1980 e il mio maestro è poca
ombra del Duce vero.

Fennesz o Noto, e benedetti i neri
e i bianchi della macchina; benedetti
i classici e la bevanda scura: il Lete? ll Lete
certo. Bisogna masticare e digerire, come gli adulti.

Chi è classico? Il classico è una vittima
visibile nell’ora dell’esordio, corrotta e utile:
come la plastica, buona per tutto.

La meraviglia fugge e non lavora
male, la meraviglia è al mare e pensa
al mare. Domani è fatto solo per domarsi: l'amante è qui,
e non perdona un giorno, un giorno solo; e non parlare,
non uccidere, lo capisci? È una bambola rotta, oggi:
conosci che il suo forcipe è come il tuo. C'è stato.

C’è una prova filiale, non l’agonia
del figlio. Sul palco l’urlo è simulato
e il palco è tutto pane, e il pane è tutto
bianco, e il pane è TUTTO.
Lo stanco è questo, che vedrà la mòssa,
la ballerina di Lisbona e un’altra
icona rossa, e sanguina, sanguina. La prova
è questa forza e questo grido
nuovo e una nota, nera, per tributo.

Cazzo, non c'è piú stile da difendere, né maestro, né
l'uomo-donna; né rebis; ma volete l'icona e l'avete
avuta; voi volete la bella
persona, ma è il leopardo sui cani, e vince;

e l'inno sacro è il modo di umiliarsi, e
il ditirambo è il modo di non esserci.

Tutti i rifiuti sono ricchi
di pane. Tutto il pane gettato
si prende e chi trova è
il beato. Anche l'uomo sessuato
è felice e la donna che grida e la donna
che preme è chi vuole «ora schiacciami»
e il pane è mangiare e mangiarlo
nella calma è salvarsi.

Il narratore dice: bello l’omaggio, bello il baleno,
bello il cavallo, bello il cavaliere: c’è forza.
E la lingua rosa è dolce, dolce, non è
amara mai la lingua, anima mia è mia, è, è,
la lingua è dolce e rosa è,
e senza vergogna è il diario, e insensato è
chi? Lo sposo.

Regista, o il pianto è secco o
non è arte. La mano nei rifiuti è
mano di ladro; la stessa mano va
sui fiori e sulla carne. E il nuovo è la tempra
lucidissima e il grasso
della fòca, rubato, e va sul cuoio buono, rubato, e chi vive
ruba tutto, regista.

Il meglio è stato sempre questa pace

naturale delle macchine: motore e azione,
motore di amatore, scena e attore
davanti. Il villano è il lavoro: io. Il villano
è chi lavora: io – che non sento e non vedo.
L'invenzione ricomincia a Gennaio e

perché hai i sensi? E non deve mancare il cervello
che ama l'opulenza tra i rifiuti:
allora la mente risorge dal gelo.

Mille carezze alla punta delle dita, prima;
prima delle carezze una lettera, di notte: è piccola, è
un biglietto senza nervi. E non voglio essere

il servo, no; non io; e voglio dire e benedire l'ora
buona, con la buona, e mille carezze sono
la fine della fine, dopo gli anni.

C'è il compimento, mani sulle dita…; la stanza
è bianca e una cosa è inaudita: toccare, toccarti … Se resta una ferita
si vede: è la preferita. Il memoriale della lingua italiana
non parla bene. Io conosco
che la caduta è nuda e idiota e ora
c'è la rincorsa al nuovo: è troppo bella.

A mali estremi estremi rimedi
e alle mani stese doni stesi e dolci
e alla donna in casa un desiderio
forte; e alle rime in Rete una
volontà di dire;
ma il dolore nuovo c'è e non c'è
oggi la bocca di fuoco che consola: il Sole; e sei
barocco, un po': chi cade.

Nella stanza la rosa parlava. E alla rosa
il cavaliere fervente diceva «io non servo», e il giallo
se viene è il limone, o è l’assalto del Sole.

COBRA, fino a che punto? La tenerezza è finita.
A volte un uomo
è solo, è poco.
Prima osservavi la Luna: era grandissima,
non ora. E per mano di bisturi un giorno
si può essere femmine, non ora.
Allo specchio delle vetrine ti vedi ancora: c'è la neve
amatissima e il gioco
militare, vestire nuda la pelle, essere qui
l'infanzia troppo onesta e rifiutarla poi,
come un abito.

L’ottica punta sulla strada, bene, l’attore
è sulla strada, è nuovo. Chi conosce l’abuso
fa il suo film puro, puramente:
ora vuole la macchina,
e scrive per la macchina,
ed invoca la macchina
potente e tutta occhi,
è l’anima lucente,
l’animale cattivo,
e punirà i cattivi.

Maggio ha queste cose nuove
come il tuono e la pioggia
che è forte. E chi era incolore
e chi era tiepido, non è. E chi era
incolore, e chi era tiepido, non era
piú un beato. L'autore dice ora: *io sono la moda*
e il cucciolo è qualcosa, e il cucciolo è qualcuno.

Regista, il cresci-in-man fu rustico; il momento ci fu
ma finí; e io odio la freddezza; *sulla nostra*
persona la pietra colpisce ed è fredda e
Torino è fredda. Un giorno troverò
un *pesce d'oro*, si può essere
tutto, imperatore e papa, ma non Dio.
Ma la dolcezza è strana e personale, è lí
dove è, è malata.

Quegli anni di lettura, prima: adesso sono
aghi, ma buoni. A scuola (è sola, è male) ci vuoi tutto, sbagli
ancora; e il sesso tàta-tàta
è pace dopo, non sempre,
ora sí. E lavora come si deve. E lascia fare.

Non c'era l'ornamento, c'era l'esca,
e la passione c'era, e la pazienza: questo
sei tu, sei pronto alla passione? E «io sono la tua
creatura», *questo è vero*. La stanza non dice:
«io sono la tua creatura». E l'arte non dice:
«io sono la tua creatura».

L'Empireo viene al posto della macchina
e l'entusiasmo è chi vince e non parla.

Come va? Eh. Ci vediamo dopo, fratello: a dopo. E benedetta la voce
della bocca in fiamme, con i denti rotti;
che dice: *o Antigone*, o parla
di lampadine con l'albanese. Tutto
è sullo stesso piano, benedetto, ma
non abbiamo capito niente di tutto
questo.

Nella cucina noi siamo uomini
giovani, *con danno e con morte* di tutte LE COSE.
Il turno vale € 50, per non vivere,
e l'odore
dell'olio si attacca ai capelli. Non stancarsi
piú è buono.

«Io sono uno schiavo vero» è un
annuncio privato. Un giorno troverai
perfettamente il master, potrebbe dire «ti uccido,
ti uccido per l'ultima volta», come l'ultimo lusso
italiano. È benedetta la nostra giusta
fine, *e di loro sarà la terra*. Ma non
abbiamo capito niente di questo.

Mille tributi fanno uno spettacolo
e l’occhio è in pace dove ha sete, e beve.

Per la commozione molto stridore, e piú:
per la depressione, dai venti ai trent’anni.

Dai capelli in poi è il vuoto e insistenza
sul battere, e chi lo fa; insistenza

e prova
del microfono e lamento, le corde pizzicate e
l'organino, la fontana con il gallo: solo
alla fine l'organo grande e rompersi
le unghie lí, ma l'amore
resta, resta, resta.

La forza è una collana, che continua. La dolcezza non siamo
noi. Una tinta malata è della pelle, per fingere
l’età. Chi vi parla è un attore, qui.

La compagnia non c’è, la piazza è nuda
e una, è unta, e tutto è senza luce.
La realtà avrà il rigore dopo, il caldo
calmo e prossimo, un modo di resistere alla
morte, un po’ – e il modo è il sesso, e il sesso è
piú grande del teatro, e la Luna è su tutto. E tutto
chi è?

L’insensato non vede umiliazione
e informazione. L’insensato non è la carne
sull’asfalto, morta. L’insensato è non-spirato
e vi deride, e l’aura ride e qualche ruga è insana,
come i vecchi.
Questa fine è finzione, fina; e chi non spira respira, male
ma vivo, e morte a chi non sente, a chi non sa.

Abbandonare tutto come spore
e abbandonare rose come cose
non è l’amore MIO. Amore MIO è tutto,
che si muove cosí bene,
che si prega di venire, a tutti i sensi;
e amore MIO è fatto di catene;
e l’immediato non succhia nessun sangue, in tutto il tempo,
e l’immediato è fare e non uccidersi.

Questo è un drone di musica e questa è
pietra, a 990 metri, grigia; questa è la persona
che ama; questa è l'orgia, e non è il rigore; ma
questa non è droga, ed è un bordone.
E chi dilaga è il filo della radio
dovunque, sotto Dio, e tutti i germi umili
comunicano i morsi: ora pendiamo in due da questa lingua
locale – non è mia – e c'è la metrica
nella saliva della bocca a Genova
e il caldo della roba ed una mimica.

Questo silenzio è il boia dell'orgoglio
e solo il doppio orgasmo ha ancora il suono
e il grido.

E io cosí: le ondate, non mentali,
e io cosí, e benedetto il panno
scuro, è benedetto dove baci, è bene-
detto l'oltraggio alla parola, e non
parlare è come non volere. E non
volere è come non morire, e con
l'attore senza bocca un'arte nasce.

Un dito della mano è un animale
e non preda, è un tentacolo e la
grazia, lo scatto è senza
freno o non è schizzo, l'omaggio
è senza freno e
«il Dio geloso» c'è?

Ma una cosa è
rotolare nell'amnio e un'altra cosa è
esercitarsi a piangere. Non parlare è sublime e puoi amare
cosí la tua compagna, muto e nudo, nudo e ora.

cosí dolce la cosa sembra
la non-morte, e ricadere
senza pensare al pane, senza pensare piú.
fare il giardino è fare niente scena – e tu? –
e i primi dei fioretti sono stati
le viole e i molti crochi, nell'altezza. amore,
tu che scrivi con la luce, capisci l'età lucida
non è mia
e sono solo, che mi vedo non un giovane.

Anche oggi adoriamo
la rete dell'andante.

A respirare siamo tutti,

ma tutti sono due. Una linea ducale è questa,
che unisce l'anno, l'assurdo, il continuo,
il diario. A chi lo dico? All'anno,
a questo assurdo, al continuo cantato, al diario
virale è dedicata
la vita della pianta.

E quello che io faccio, tutto mi piace.
E c’è l’amaro in bocca, dolce al cuore,
e se le piume sono nella gabbia
sono in amore o sono nella rabbia.
Il 9 marzo è stato sotto Dio; e quello che è disfatto è
la nuovissima nascita; e quello che disfaccio, tutto
è buono.

Tutto il frammento grande si spaccava
subito: un colpo fu sul cerchio
della testa e tu

lo sai? Il Principe è uno scheletro nel vetro, non
muore piú. E gli ornamenti sono parte lesa
in questa vanità di minchia e mente, bellissima.

L’assoluto non è lo Xanax, il tenue:
è la Ballata 2 di questa patria
immaginaria; e prima c’è l’orgasmo, due volte.
Ho visto ancora Greta Garbo, viva: la sua
ombra si inchioda – e dolce, sempre –
nella testa paurosa.

L’argento è questo anello

vago, l’assalto è questo, un gioco

rosso di sera. Per dimostrare
è QUESTO solo questo, nella sera
profana. L’animale è
la voglia della rima,
la massa è una riviera con due lati
belli. A questa mania rispondi?

La primavera torna
e la rottura vive e un suono
dei campanelli e l’ansia
buona è viva. La fortuna dilaga
in pioggia e in altra acqua, agli occhi
nudi: cosí è fatto
per la donna l’omaggio, per la pace l’omaggio.

La rara idiota prosa è stata fatta.
La canèa della pace senza limite
si impone nel teatro.

Dal ventre al ventre e dalla pietra al morbido,
come nell'acqua; e a qualche altezza i nervi

cani corrono, nervi scimmie saltano, nervi
uccelli sono l'incanto e la fuga, nervi insetti
anche.

Nessuno opprime. Nessuno forza. Nessuno
uccide. Nessuna cosa rompe l’andatura;
nessuno toglie. La mano non consuma
la grande carne, la rosa.
Re di nozze, re di notte, chi ti vuole è chi
ti legge; e i denti aguzzi sono entrati
bene; e la lingua è dopo, dopo i denti.

Ama il prossimo tuo e le ali della donna
malata, e sono un peso le dolcezze,
e chi non è mia figlia può morirmi?

Inizia l’oro delle visite
e inizia l’ora d’aria e una potenza
inizia, e non si toglie piú, perché non è
un vestito. Scrivi: sopra gli appunti
agiterai la mano, per dividerti
da loro, presto; scrivi che il respiro sarà
forte; scrivi ancora un poco ed è sera, per

noi: ci sono giorni
che sbocciano cosí, nati per finire.

Il titolo è copiato dal *Memoriale della lingua italiana del sig. Giacomo Pergamini da Fossombrone. Estratto dalle scritture de' migliori, e piú notabili autori antichi. Ridotto in ordine d'alfabeto, e diviso in due parti, per commodità del lettore*, Gio. Battista Ciotti senese, all'insegna dell'Aurora, Venetia 1603.

LOTTA DI CLASSICO

e-books a cura di Massimo Sannelli
Genova, 2017